

Giuramento di testimonianza senza  
giuramento

L'anno 1922 questo dì 19 del mese di marzo, alle ore 10, in Roma, nel carcere di Regina Coeli.

Avanti di Noi sottoscritti componenti la Commissione permanente d'istruzione, con l'intervento del J. M., assistente del Cancelliere sottoscritto è comparso il detenuto Dumini Amerigo;

Annunziato a forma di legge, ed interrogato sulle generalità, risponde chiaramente:

Dumini Amerigo di Adolfo, di anni 21, nato negli Stati Uniti dell'America del Nord.

Domandato, risponde dettando:

Non ho mai avuto alcun rapporto di servizio con T. E. DeBono, direttore generale della P. I., e neppure nella sua qualità di Comandante Ca Milizia; anzi non so se questo pentimento fosse da lui recambiato verso di me, io avevo grande antipatia per lui.

Quando mi è capitata l'occasione, ho sempre cercato di far nota questa mia antipatia personale verso il DeBour.

È probabile che io abbia esternata la mia antipatia verso di lui, anche nel mio viaggio da Milano a Roma, dopo l'aggressione Formi.

La mia grande antipatia verso il Senatore DeBour ha diverse cause.

La prima per la sua avversione verso gli Arditi Milanesi, di cui si più riprese ha tentato lo scioglimento ed anche per una grande umiliazione che egli inflisse ai miei compagni Arditi durante una rivista.

La seconda - Per una strana combinazione ed tutti gli avariati del fascismo hanno goduto la sua protezione. Per avariati intendo parlare dei diseredati sotto l'aspetto politico - Specifico alcuni casi - Il DeBour ha avuto una grande simpatia per il Capitano Padovani e la sua protezione per questi è stata più grande quanto più l'attività di esso Padovani si svolgeva con

tra le direttive del partito. Egli proteggeva il Calzavini, sempre nelle medesime condizioni del Padovani. Proteggeva il Forzi, il Marsili; mentre perseguitava amici nostri, come l'on. Greco ed i fratelli Pifitelli, che avevano sempre volto, a priori del governo e del fascismo, operando, le e disinteressate.

A Firenze il Senatore De Bono proteggeva lui certo complotti della Milizia Gamburrini - contro cui sono state elevate, anche di recente, addizioni d'indole morale, mentre ho perseguitato, fino all'ultimo, un mio amico scrivimmo, certo Umberto Banchelli. Fui a fargli togliere il porto d'armi, per il quale era in grave pericolo per essersi messo contro i mercenari comandati dal Gamburrini.

A domanda, risp. Nell'aprile 1924 mi furono cedute dal Pifitelli, non dal Greco, due camere in Via Cavour 44, essendo i due Pifitelli passati ad abitare all'Hotel Liguria.

Per entrare nella mia abitazione in Via

Carrou 44, adoperavo una chiave e, per aprire il portone della strada, ne adoperavo un'altra. So che il portinaio era in possesso di un'altra chiave per entrare nelle due stanze, e che egli dava ad una donna, la mattina, per farvi le occorrenti pulizie.

A domanda, risp. Per quanto grande possa essere la mia antipatia verso il DeBour, non posso dire una cosa falsa, e cioè che dichiaro falsa qualsiasi affermazione tendente ad infamare me, immediatamente dopo l'aggressione a Cesare Formi, io fossi arrestato con Volpi e Putato e che fossimo stati rivmessi in libertà, dietro presentazione di documenti rilasciati dal Direttore generale della P. S. o dal dicciessia.

A domanda, risp. Ilcludo di aver consegnato la chiave della valigia grande a dicciessia la sera del mio arresto alla stazione di Termini. Ricordo che la chiavetta della valigia in questione me io ero solito tenerla accoppiata con la chiavetta della borsa, del fucile.

vata aperta. Le due diavette erano lega-  
te insieme con uno spago e le tenevo in  
un faldino del gilet, perché mi rimaneva  
troppo scomodo tenerle attaccate alla  
catena dell'orologio.

Poi mi si dice che le dette diavette non  
furono trovate al mio ingresso nel car-  
cere, e nella perquisizione personale, è  
probabilissimo che io le abbia smarrite  
o che le abbia lasciate nella mia stan-  
za in Via Cavone. Il fatto certo è che  
io non le ho consegnate a nessuno.  
Immediatamente dopo che fui arrestato,  
parlai col Generale Sacco, il quale mi  
domandò se immaginavo il motivo  
del mio arresto, ed io gli risposi cre-  
do che si tratti per l'affare Matteotti.  
Non ricordo se espressi al Generale Sacco  
il desiderio di parlare con S. E. De Bono,  
ma non posso escluderlo. Il fatto si è  
che il generale De Bono venne ed aveva un'aria  
trionfante per il mio arresto.

Contestata al Dumini la parte dell'inter-  
rogatorio da lui reso al Presidente della Se-  
zione d'accusa il 25 luglio 1924 J. H. J.

ed invitato a dichiarare come si svolse  
il colloquio tra lui e Debono alla  
stagione,

Rispi: Quando mi fu contestato, dal  
Sig. Presidente della Sezione d'acuse, il  
colloquio di cui sopra, ~~non~~ io ero ancora  
nel periodo di quella direttiva della nega-  
tiva assoluta ed a qualunque costo.  
Perciò non potevo ammettere di aver  
avuto un colloquio con S. E. Debono, in  
cui ammettessi di aver preso parte al  
sequestro di persona in danno del Depu-  
tato Matteotti. Il colloquio, da cui si con-  
testa, si svolse precisamente nei termini  
esposti nella deposizione di Debono e  
che a me venne contestata dal Pre-  
sidente della Sezione d'acuse. Io mi  
ero rivolto, con le mie dichiarazioni,  
al fascista (Debono), non al Diretto-  
re generale della P. S. sperando che egli  
non facesse uso delle mie dichiara-  
zioni non immaginando che il suo do-  
ver era di manifestare all'autorità  
giudiziaria quello che io gli avevo detto  
in linea strettamente confidenziale

G. Antonini  
Fortana

Ateneo  
G. Dupilly

Quando appresi che il Debono aveva fatto uso delle mie dichiarazioni, carpitemi nella sua qualità di fascista, io mi irritai ed espressi questa mia irritazione in lettere e nelle mie deposizioni contestata al Dumini l'ultima parte del mio interrogatorio da lui reso al Presidente della Sezione d'Accusa (folios 49); e, previo riconoscimento, contestategli le due lettere in data 24 e 28 luglio 1924 da lui indirizzate a S. E. l'on. Aldo Finzi - sottosegretario al l'Interno,

Rispondo. Le espressioni che il Debono mi disse « voglio, voglio, voglio, io voglio salvare il fascismo ». Credo di poterle modificare in questa mia deposizione, nel senso che egli me le disse ironicamente al momento di congedarmi. Credo di poter sicuramente ricordare che egli non mi disse « io voglio salvare il fascismo », ma, riferendosi a me, « Salverò il fascismo ».

Ricostruendo l'ultima parte del colloquio tra me e S. E. Debono, dichiaro che egli pronunciò queste testuali parole, in senso

beffardo in quegli, quegli, salvera il fascismo!  
Giurista sul tono beffardo della voce del  
Senatore Debono, nell'accomiatarsi da  
me, per dimostrarmi che ero inutile che  
io negassi di fronte ai magistrati.

Contestata al Dumini la parte della lettera  
da lui scritta a S. G. Gini il 24 luglio 1924,  
cioè il giorno dopo che egli aveva reso il  
suo interrogatorio al Presidente della Sezio-  
ne d'Accuse, nella quale parte della lettera  
è ripetuto che Debono gli disse: "se ella  
sa qualcosa, quegli, quegli".

Rispose. Io ero ancora sotto l'irritazione  
delle dichiarazioni fatte da Debono al  
l'autorità giudiziaria e perciò non mi cu-  
mai di sottolineare troppo su quello che scri-  
vono. Io gli additavo il fatto d'aver fatto  
uso delle mie dichiarazioni confidenziali  
li nella sua deposizione contro Di me. Col  
tempo e con la riflessione, ritornando ai  
diversi particolari di quella sera del 14 giu-  
gno alla stazione, posso confermare oggi che  
egli mi ripeté quella tale frase come se  
volesse dimostrarmi che ogni mia nega-  
zione sarebbe stata inutile, di fronte

G. Lombardi

Stenografo Dumini

Lombardi

Gini

Thurley

alla prova che egli aveva in suo possesso.  
contro di me.

Letto, confermato e sottoscritto  
Amministratore

G. Santoro  
Gioppè

Intana G

Oggi venti marzo 1924. Alle ore 10. si è  
continuata la deposizione del Dumini  
Dannato, risponde; anzi contestato al  
Dumini il contenuto di alcune sue scrittu-  
re, dissimulate da fraudolenti apposti su  
cartoline illustrate, ed invitato a spiega-  
re quali promesse e da lui gli sarebbero  
state fatte e lui egli avrebbe voluto co-  
vivere ed in quel modo,  
risponde: È impossibile che qualcuno ab-  
bia potuto leggere nei miei scritti, disse-  
minati in cartoline ed altre, allusioni  
che qualsiasi persona mi abbia potuto  
fare promesse. Circa le minacce mi  
riferisco ai miei viaggi in Francia.  
A domanda, rispo. Nel secondo semestre

del 1923 fui in Francia per tre volte, allo scopo di sorvegliare dei fuorilegittimi italiani comunisti, residenti a Parigi. Durante la mia permanenza in quella città dovetti modificare la mia linea d'azione, poiché potei persuadermi che il maggior pericolo per i fascisti italiani, residenti colà, non proveniva dai comunisti regolarmente tesserati, ma dai nuclei di socialisti unitari, che io non ho esitato ad incolpare come gli uccisori dei fascisti Ferri, Lombardi ed altri. E questi nuclei, per mezzo di un tale Spagnoli, potei assicurarmi esserli in continua relazione con la direzione del partito socialista unitario in Italia.

I fondi per quelle quattro gite in Francia, li ebbi da S. B. Finzi, nella complessiva somma di lire ventemila, in due volte, e con i residui di quella somma feci il terzo viaggio.

Le altre quietanze da me rilasciate al Cui Rossi, per somme minori, devono riferirsi a rimborsi per spese fatte per conto del Cui Rossi, e a rimborsi per

una somma che mi si doveva per il terzo viaggio in Francia.

A domanda, risp. I documenti di cui mi contestata l'esistenza, e che io avrei depositati presso il Banco di Napoli, e de di Firenze, non riguardano affatto il processo del quale si occupa l'Alta Corte, bensì la mia attività in Francia in tutte le sue diverse manifestazioni.

A domanda, risp. Nel settembre del 1921 assunsi il nome di Gino Piaudini per sfuggire alle ricerche della polizia, la quale voleva dare esecuzione ad un mandato di cattura.

Contestata al Dumini la denuncia relativa alla costituzione della Che, del luogo (era sa del Presidente del Consiglio dei Ministri in Via Napella) del tempo, delle persone che sarebbero intervenute per costituirlo tra le quali il Direttore Generale della P. S. Debono, e dei delitti che la Che avrebbe poi commessi, essendo esso Dumini uno degli associati;

Risponde con la maggiore riverenza

e col più grande assequio del Devo all'Accademia  
Comunistiche, purtuttavia non posso esprì-  
mermi in altro modo che dedicando le  
accuse, che mi vengono contestate, come  
una cosa poco seria e destituita com-  
pletamente da ogni parvenza di verità?  
Infatti l'aggressione al Bergamini fu un  
comunissimo fatto di cronaca, compiuto  
in circostanze equivocate, i cui autori  
sono in mano alla giustizia e tra i qua-  
li il proprio chauffeur, il fido Memo. L'ag-  
gressione a Misuri fu, come è noto, com-  
piuta da un fascista bolognese, il quale  
ho spiegato anche le ragioni per cui co-  
storo il Misuri. Per l'affare Amendola,  
escludo nel modo più assoluto d'averci preso  
parte, né d'aver dato ordini per eseguirlo,  
ma per conto di S. E. Debono. Escludo che  
il Giannini sia stato aggredito - gli diedi  
uno schiaffo, che determinò un duello -  
Per quanto riguarda l'on. Ciriani, ho sentito  
ora parlare per la prima volta.  
L'aggressione a casa Nitti fu una deviazio-  
ne di una dimostrazione ostile.  
Quando avvenne l'omicidio di Don Minzoni;

1/2

che appresi dai giornali, io mi trovavo  
fuori d'Italia, in Francia o in Jugos-  
slavia.

Dell'aggressione a Forzi non ne so nulla.

Dell'olio di ricino al Mazzolani so che egli  
fu abbondantemente purgato, non so da chi.  
Posso dire che forse, se la cosa fosse ve-  
ramente esistita, il Mazzolani, per l'ope-  
ra di continua denigrazione del fascismo,  
avrebbe subito gueltesse d' più d' una  
purga.

Per il delitto Matteotti, come ho già fatto  
noto in altre mie dichiarazioni, diluc-  
ro che l'effusione e l'iniziativa del  
reato di lui si deve ascrivere unicamente  
a me. Escludo che S. E. Debonis, ed altri  
abbiano avuto influenza o determinato  
in quel sequestro, che, d'altra parte, non  
fu nemmeno premeditato da parte mia.  
Ritengo che l'attività e la diligenza spie-  
gate dal generale Debonis per agguanta-  
re i colpevoli del delitto in persona del  
deputato Matteotti - a mio parere -  
furono grandemente stimolate dal fatto  
che tra gli imputati era io.

Ricordo a questo proposito che il Seneca,  
le debbono poter essere informato tempe-  
stivamente di una minaccia che si fa-  
ceva contro la tipografia di un giornale  
notoriamente contrario al fa-  
scismo, e provvede ad impedire qual-  
siasi effettuazione col piantonamento  
di quel locale mediante la forza pub-  
blica, cosa che deluse quelli che ave-  
vano il proposito di visitare la tipogra-  
fia.

Escludo nel modo più formale, e desi-  
dero dare a questa mia affermazione il  
carattere della massima efficacia, che  
mai ho sentito parlare di ceha né di  
costituire né costituire. Mai ho sentito,  
anzi saputo che il Direttore Generale della  
P. S. Debbono, sia interessato alla costi-  
tuzione di una ceha; e che nessuno  
vi abbiamo preso parte, lo affermo nuovamen-  
te, né io, né le altre persone, di cui  
mi vengono fatti i nomi, come esecu-  
tori delle deliberazioni.

Letto, confermato e sottoscritto, aggiungendo  
che la ceha è un fatto della fantasia

Giuseppe Gigli  
Antonio D'Amico  
D'Amico  
D'Amico

171  
di lui ha denunciato.

Amico Dumini

F. Dupetta

Giorgio

F. Santoro

Fontana

Oggi ventuno marzo 1927, alle ore 18. si è  
continuata la dichiarazione del Dumini  
contestata al Dumini il foglio di via di lui  
rilasciato sotto il nome di Bianchi Gino  
il 6 agosto 1922 dal R. Ministero di Italia  
in Belgrado, in base al passaporto N. 944  
fornitogli dalla R. Legazione di Roma, in data  
apparente 11.8.1922. Ed invitato a di-  
stinguere se il Direttore generale della P. S.  
ou. De Bour, si interesserebbe a fargli rilasciare  
quel passaporto.

Risponde: Il passaporto N. 944, di cui mi  
si contesta l'esistenza, ed in base al  
quale fu rilasciato il foglio di via del mi  
si mostra, lo ebbi per la Libia. Mi fu  
rilasciato in seguito alle premure di un  
deputato presso un funzionario della P. S.  
Affermo che il funzionario in questione

non è il direttore generale della P. S.  
Senatore Debono, che io conoscevo al-  
loro di vista, ma che egli non cono-  
scea me.

Per la identificazione di tale passaporto  
si possono fare indagini alla Questura di  
Roma.

A domanda, risp. Mi occupai affrettamen-  
te per il rilascio di quattro porti d'armi in-  
testati ai nomi di Volpi, Viola, Putato  
ed un altro che non ricordo, e del uso esclu-  
so per essere trattati del Governo. Portai  
io stesso tutti i documenti relativi al Cav.  
Laino, Capo di Gabinetto del Questore di al-  
loro, senza farne sapere nulla a S. E.  
Debono, perché non li avrebbe concessi.  
Mi incaricai anche per il rilascio di due  
passaporti per Volpi e Putato, ma di  
si incaricò dell'invio dei documenti  
regolari fu il segretario di S. E. Debono,  
il quale telefonò in mia presenza, al  
funzionario addetto alla Questura per  
il nulla osta. Il segretario è il Cap.  
Stano Butturini. Solo siccome che il Sena-  
tore Debono non fare affatto a conoscere

Stano Butturini

Stano Butturini

Stano Butturini

Stano Butturini

za dei passaporti in questione, perché  
il Cap. Butturini dette tutte le disposi-  
zioni in mia presenza e senza uscire  
dalla stanza dove si trovava.

Contestata al Dumini la scrittura clandestina,  
che può leggersi chiaramente sotto  
i francobolli apposti a quattro cartoline  
illustrate, da lui indirizzate ad Aristide  
Dumini, Jean Dumini, Flora Dumini  
e Donna Carla Dumini.  
Resp. Picoupo le cartoline, che ora mi si  
mostrano, e la mia scrittura dissimulata  
dai francobolli soprastanti. Dichiaro che  
la ripetuta minaccia di rovinare tutti si  
riferisce ai miei viaggi fatti in Francia  
per ragioni politiche. Poiché laazione  
d'Occupazione di Roma insisteva in quei  
giorni nel volere particolari su quei  
viaggi, e siccome temevo che mi si  
istruisse un procedimento, con relativa  
estradizione verso la Francia, così pro-  
curai di mettermi un po' al sicuro, di  
fronte ad un eventuale abbandono da  
parte di quelli che mi avevano ordinato  
i viaggi in Francia. Di mia spontanea

volontà, dichiaro che intendo riferirmi  
all'on. Finzi, come anche nelle mie due  
lettere a lui dirette. In quelle lettere  
io parlavo dell'uomo del Viminale, ed egli  
avrebbe dovuto capire che l'allusione  
era diretta a lui, e l'uomo di Palau,  
p. Chigi (Ministero Esteri) e precisamente  
il funzionario del mio ufficio  
le indicazioni sulla Francia per ordine  
del Finzi.

Non ho difficoltà ad afferire, nel caso,  
do più recisamente, che qualsiasi interpretazione  
fatta del sì voglia dare a quelle lettere  
coinvolgendo la personalità del Senatore  
Debole, sarebbe arbitraria e non corrispon-  
dente a verità.

Letta, confermato e sottoscritto

Luigi Finzi

Luigi Finzi

Gianni

Gianni

Gianni

Gianni